



**CLEANTO
 GIUSTO**

PENSIERO GLOBALE, AZIONE LOCALE

In Italia la chimica di base sta rischiando l'estinzione. Ma vi sono brillanti eccezioni: RadiciGroup cerca di mantenere le attività nei luoghi in cui agisce e nello stesso tempo di ampliare la propria visione al mercato in cui è oggi protagonista, il mondo

"L'attenzione per lavoratori e territori è nel DNA del nostro fare impresa, sin da quando ci occupavamo solo di tessile e producevamo esclusivamente in Val Seriana. E' una responsabilità ovvia se si vive nella stessa comunità dove si lavora. Respiriamo l'aria dei luoghi in cui produciamo, viviamo la socialità dei territori che ci ospitano. Ora siamo un gruppo mondiale, ma la nostra etica della produzione e del lavoro non deve venire meno. La nostra responsabilità sociale si estende a ogni nostra azienda, sia questa in Italia, in Brasile, in Germania, in Romania o in India." Comincia così, a firma del suo presidente Angelo Radici, il Bilancio Sociale 2005 di RadiciGroup: un modo di comunicare, essere trasparenti, sostenere i propri valori e il cui filo portante - lo scorso anno - è stato il ricordo della figura di Gianni Radici, fondatore del Gruppo nell'Italia del dopoguerra. Ma la Famiglia era già attiva in Valle dal 1920 con il commercio di artigianato tessile. Lo sviluppo di fibre chimiche è cominciato nel 1960 con la produzione di nylon 6 o meglio da qualche anno prima, quando Radici ha acquistato caprolattame dalla Bayer, dando il via alla fabbricazione e alla commercializzazione (in concorrenza con la stessa multinazionale di Leverkusen) di poliammide 6.



Impianto di Novara

Per ciò che concerne il poliestere, il Gruppo ha iniziato a trattarlo, dal punto di vista della filatura, nel 1980 e a produrlo (finalizzato al PET per bottiglie) nel 1991, mantenendolo sino al 2005, ma in quantità decisamente limitata. La produzione di fibra acrilica è partita nel 1996, mentre quella del nylon 6.6 ha visto la luce nel 1992.

In buona sostanza, RadiciGroup si è via via focalizzata su entrambi i tipi di poliammide e sull'acrilico; quest'ultimo viene fabbricato in Brasile (ritenuto un mercato decisamente promettente), dove sono attivi due impianti (uno per il nylon e l'altro appunto per l'acrilico).

Nel 2005 il fatturato consolidato di RadiciGroup è stato di 1.089 milioni di euro, di cui 305 in Italia, 410 in Europa e 374 extra UE, a fronte di 4.900 dipendenti e di una presenza in 15 Paesi, con 48 tra siti produttivi e commerciali.

è nato a Treviso nel gennaio del 1934. Dal 1960 al 1967 ha ricoperto incarichi di alto livello nell'area marketing e vendite per i prodotti chimici e plastici di Edison.

Dal 1967, dopo la fusione tra Edison e Montecatini e la creazione di Montedison, ha ricoperto gli stessi incarichi per i prodotti chimici, diventati di estrema importanza nella nuova società. Nel 1986 è passato a RadiciGroup, gruppo per il quale ha sviluppato il settore chimico, ricoprendo l'incarico di Responsabile delle attività chimiche. Dal 2005 è membro del CdA di RadiciPartecipazioni SpA.

L'anno scorso RadiciGroup era strutturata secondo 5 Divisioni: Chimica (acido adipico, polimero 6.6 e polimero PBT), Plastica (PA6, PA66 e copolimeri PBT e PET, TPEs e POM), Fibre (poliammide 6 e 6.6, poliestere, acrilico, rayon, polipropilene, polietilene, fibre elastomeriche e polietilene per l'erba sintetica), Tessile (tessuti per abbigliamento, tessuti non tessuti per applicazioni tecniche) e Ausiliari (produzione e vendita di energia). Cinque Divisioni produttive, che nel 2005 avevano fatto registrare un giro d'affari, rispettivamente di 292, 127, 606, 123 e 81 milioni di euro, quindi con le Fibre in netta prevalenza.

L'organizzazione societaria di Radici Group è stata modificata nel 2006 e ora prevede sotto la presidenza di Angelo Radici, 10 Business Unit orientate a quattro mercati di riferimento - Chimica, Plastica, Fibre sintetiche ed Energia - che rispondono al Vicepresidente e Direttore generale Maurizio Radici.

RADICIGROUP NELLA CHIMICA

RadiciGroup è uno tra i più qualificati produttori di poliammide 6.6 e suoi intermedi. Era il 1986 quando il Gruppo reintrodusse sulla scena industriale italiana la produzione di intermedi e successivamente nylon 6.6, acquisendo l'ex sito produttivo Montedison di Novara, dalla cui riattivazione nacque Radici Chimica S.p.A. Competenze manageriali e tecniche, flessibilità, dinamismo, innovazione tecnologica volta a ottimizzare i tradizionali processi di produzione dell'acido adipico (circa 80.000 t/a attualmente) e di altri intermedi, realizzazione di impianti per la produzione di poliammide 6.6 (circa 85.000 t/a di capacità attualmente), ricerca applicata e sviluppo. Sono questi i principali elementi di successo per la crescita di Radici Chimica, da sempre attenta, oltre che all'efficienza e qualità produttiva (nel 2003 il sito ha ottenuto il certificato ISO UNI EN 9001:2000 per la catena produttiva della



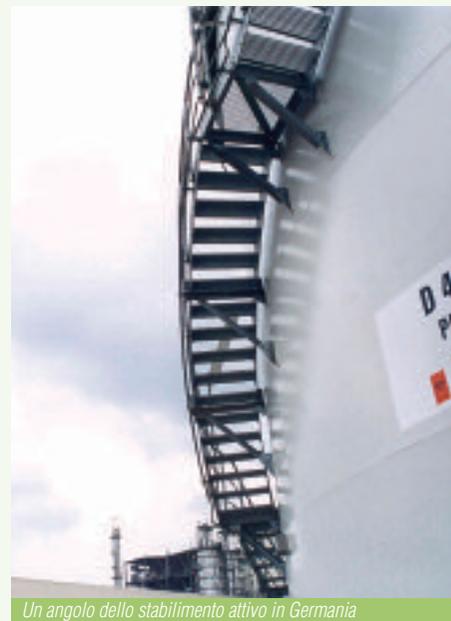
Da sinistra: Pio Gazzini, direttore Radici Chimica Novara - Maurizio Radici, vice-presidente di Radici Group - Angelo Radici, presidente di Radici Group e Luigi Gerolla, responsabile della Business Unit Chimica di Radici Group

poliammide 6.6 e sta lavorando per acquisire nel 2008 la certificazione integrata), al miglioramento della sicurezza del personale e della protezione ambientale. In risposta alle esigenze del protocollo di Kyoto, è stato per esempio sviluppato un pilota che ha permesso di abbattere del 95% le emissioni di N2O: l'impianto è ora brillantemente in funzione. Inoltre, nel settembre 2006 è avvenuta l'inaugurazione di un raccordo ferroviario tra lo stabilimento e lo scalo di Boschetto-Novara per realizzare il trasporto, in sicurezza, dei vari chemicals. L'accordo con le Ferrovie dello Stato consentirà di movimentare su binari circa 100.000 t/a di forniture industriali, evitando un traffico prossimo a 3.600 camion annui.

Nel 2001, dopo un investimento di circa 220 milioni di euro, si è realizzato un progetto molto importante, ossia l'entrata in produzione del moderno complesso chimico di Zeitz (progettato a fine anni '90 dal Gruppo), che ha portato alla costituzione di Radici Chimica Deutschland GmbH, la quale, con un organico che supera i 200 addetti, è uno tra i più qualificati produttori di acido adipico (circa 90.000 t/a attualmente), elemento base per la fabbricazione di poliammidi, poliuretani, plastificanti ed altro. E' posta poi grande

attenzione per l'ambiente, dal momento che il sito è certificato DIN EN ISO 14001.

Con i due insediamenti produttivi di Novara (forza lavoro pari a 320 unità e giro d'affari di 180 milioni di euro nel 2005) e Zeitz, nonché due società di trading, in Svizzera e a Shanghai, la Business Unit Chimica (il cui CEO è Luigi Gerolla) rappresenta il 24% del turnover globale del Gruppo e un importante elemento di integrazione a monte nella filiera della poliammide 6.6.



Un angolo dello stabilimento attivo in Germania

LE SINERGIE E L'INTEGRAZIONE

Di alcuni dettagli in merito e soprattutto degli sviluppi in atto abbiamo parlato con Cleanto Giusto, Senior vice President delle attività di RadiciGroup nella chimica. "La nostra filiera relativa al nylon 6 - esordisce il membro del CDA del Gruppo - parte dall'acquisto di circa 100.000 t/a di caprolattame per produrne altrettante di PA6 e successivamente arriviamo a coprire tutta l'area dei filati. Facciamo inoltre engineering plastic, da cui otteniamo una serie di prodotti di alta qualità. Per quanto riguarda il nylon 6.6, siamo molto più integrati rispetto alla poliammide 6: ne produciamo 80.000 t/a. Partendo dal Kaoil (intermedio derivante dal fenolo, che il Gruppo compra da Polimeri Europa, n.d.r.), produciamo acido adipico che, fatto poi reagire con esametilendiammina, dà luogo al polimero 66. I campi applicativi delle due poliammidi sono sostanzialmente identici. E' da tener presente che la produzione mondiale di poliammide, attualmente è per il 43% di PA66 e per il 57% di PA6 e che nel mercato dei tecnopolimeri confluisce una quota del 30% circa della produzione totale. Credo sia importante ricordare che, insieme alla Basf, siamo l'unica azienda a produrre entrambe le suddette poliammidi. Per ciò che concerne le produzioni in generale, nel 2006 abbiamo registrato un incremento rispetto al 2005, specie per il polimero 66. Anche la produzione di acrilico, quest'anno, è sensibilmente aumentata (da 25 a 40.000



Impianto di Novara: polimero nuovo

t/a). Il nostro intendimento, comunque, è dare maggiore valore aggiunto soprattutto alle nostre materie plastiche, mediante prodotti speciali. Complessivamente i nostri risultati si prospettano buoni anche per il 2007, il 2008 e il 2009). Anche il mercato delle fibre di nylon, attualmente abbastanza statico, dovrebbe dare segnali di miglioramento."

LA MISSION

Oltre alla volontà di aumentare le produzioni nel campo chimico e plastico, sottolineerei - afferma Giusto - l'impegno di RadiciGroup nel mantenere l'attività nel settore fibre, un comparto molto importante e contrassegnato da un acclarato know how sia in Valle Seriana che in tutte le nostre fabbriche. La nostra è una missione rilevante, che però ha bisogno di supporto. Siamo approdati in Germania (area ex DDR) con un nuovo stabilimento per

l'acido adipico, ricevendo un significativo contributo sotto forma di sussidi e assistenza da parte delle Istituzioni di quel Paese, che ci hanno consentito di accelerare l'investimento. Certamente la Germania aveva interesse a procedere così nell'ottica dell'occupazione. Differente è la situazione in Italia, dove da tempo cerco di capire su quali supporter possiamo contare, ma al momento non ho notato nessuna indicazione precisa. Un importante aspetto della nostra mission è racchiuso nel Bilancio Sociale, un'iniziativa dal grande significato e che apprezzo molto, portata avanti dal team di Filippo Servalli - Marketing & Communication Manager -, e che sintetizza l'impegno che il Gruppo profonde attorno all'attività produttiva, in termini di modo di comportarsi e di una mentalità creata all'interno dell'azienda, per cui bisogna produrre implementando ulteriormente la sicurezza (gli incidenti sul lavoro sono diminuiti), mantenendo un impegno sociale con tutti i lavoratori, rispettando il territorio e l'ambiente esterno. In particolare, stiamo diffondendo questo nostro modello comportamentale, lo abbiamo presentato in Federchimica e numerose aziende del settore intendono farlo proprio, anche perché è comunque interesse di tutti noi cercare di cambiare l'immagine che il pubblico ha della chimica. "Dietro la logica della responsabilità sociale - aggiunge Servalli - "sta una filosofia che da sempre abbiamo lanciato e sintetizzato in to be glocal, un originale quanto profondo gioco di parole che significa glo-



Impianto di Novara

bal thinking local action. Quindi, proprio sulla base di questo doppio concetto di micro-macro (pensiero globale, azione locale), un grande Gruppo come il nostro deve avere fondamentalmente forti radici - e non è casuale il nome - nei luoghi da dove è partito e in cui agisce, però con una visione molto ampia, poiché oggi il mercato che ci vede attori protagonisti è il mondo."

LE PROBLEMATICHE SUL TAPPETO

Avendo cortesemente "a disposizione" un personaggio dallo spessore conoscitivo tecnico-culturale, specificatamente per ciò che concerne la chimica in generale, come Cleanto Giusto, non potevamo non cogliere la ghiotta occasione di porgli alcune domande di ampio respiro, inerenti alle problematiche che coinvolgono e/o attanagliano l'industria chimica a livello sia mondiale che europeo e italiano. Cominciando dallo scenario planetario - dichiara a titolo personale Giusto - "appaiono evidenti i costi assurdi delle materie prime e l'eccessiva eterogeneità delle regole del gioco. Molto spesso mi sento un po' frustrato da certe prese di posizione sulle raw materials e sulla relativa Borsa che, secondo una logica tipicamente speculativa, ma completamente al di fuori da quella industriale, ne governa i prezzi. Oltretutto, i prezzi di un prodotto per noi fondamentale come il benzolo - base delle nostre materie prime -, prima venivano quotati trimestralmente, oggi



Impianto abbattimento del protossido di azoto

invece vengono determinati mensilmente, mettendo di conseguenza a disagio un consumatore del nostro tipo, cui non resta che subire questa situazione, quando d'altro lato necessitiamo di circa due mesi per trasformare la materia prima nei suoi derivati. Gruppi molto importanti, nostri concorrenti, partecipano alla produzione di materie prime di base e quindi si trovano in una situazione sensibilmente migliore. Noi invece siamo dipendenti al 100% dal mercato. La conseguenza per noi è una compressione fra i costi delle materie prime e i prezzi del prodotto finito, specie nelle fibre. Di fronte a siffatti scenari, ciò che mi aspetto, è una maggiore attenzione ai nostri problemi da parte dei produttori di materie prime. Ci sono quindi motivazioni per una richiesta di supporti da parte delle Istituzioni, in particolare nel campo energetico e in quello fiscale. Anche perché, come già

accennato, in Germania l'energia ci costa il 50% in meno rispetto all'Italia; oltre a ciò le Autorità tedesche ci forniscono sovvenzioni molto interessanti. Nel nostro Paese, il saldo import-export relativo ai prodotti chimici è fortemente negativo, per cui sinceramente non si comprende una politica che non vada nella direzione di riequilibrare un siffatto pauroso disavanzo, dando una mano ai produttori chimici nazionali. Per non parlare, poi, del petrolio, che per noi e molti altri è una sorta di ghiottina. Ma a qualcuno sta bene che il greggio sia caro. La chimica di base è importante, ma in Italia, purtroppo, sembra che questa attività sia avviata verso il tramonto. Corrono voci che sul territorio nazionale gli investimenti siano soltanto finalizzati alla protezione dell'Ambiente e non a nuovi processi o produzioni. Andando avanti di questo passo, i poli chimici italiani sono destinati a ridurre



ulteriormente l'attività innescando un disastroso effetto domino che - a cascata - potrà coinvolgere tutti gli insediamenti. Ciò che intendo dire è che in futuro probabilmente verrà a mancarci una base italiana di riferimento, da cui acquistare materie prime.

Saremo forse costretti a rivolgerci alle multinazionali straniere, che, non considerandoci strategicamente rilevanti, potranno praticare condizioni gravose. Nei prossimi anni assisteremo, inoltre, ad un cambiamento strutturale nei feedstock a monte: i nuovi investimenti per le materie prime verranno fatti nei paesi ricchi di gas, che è più conveniente del petrolio. Ci sarà una delocalizzazione spinta verso

appunto, ritenuti tossici. Ciò significa - e ci mancherebbe altro - badare al futuro. Nell'ottica industriale, è evidente che, se i competitor extra UE non si comporteranno allo stesso modo, noi europei risulteremo altamente penalizzati, con il rischio di uscire da certi settori. Tuttavia, ritengo che questo scenario non si concretizzerà, ma sono invece convinto che il REACh potrà creare una mentalità diversa e fornire maggiore valore aggiunto ai nostri prodotti, non solo in Europa, ma anche al di fuori del Vecchio Continente. Credo che gli Stati Uniti, - che attualmente non mi sembrano molto sensibili su questo argomento - la Cina, l'India e così

ritorno economico poiché l'industria del settore potrà proporre chemicals che rispettano i parametri del Regolamento e che quindi verranno comprati dal mercato mondiale senza problemi, presumibilmente disponibile a pagarli qualcosa in più poiché complessivamente ritenuti di qualità ineccepibile."

ITALIA: DEGRADO IRREVERSIBILE?

Per ciò che concerne il nostro Paese, la logica delle grandi multinazionali, in primis di quelle operanti nella chimica di base, è, anche a causa delle difficoltà e degli impedimenti di varia natura che ci rendono scarsamente appetibili agli occhi degli investitori stranieri, di abbandonare via via l'Italia dal punto di vista degli insediamenti produttivi e di tornare sul nostro mercato a vendere i propri prodotti fabbricati altrove. Un siffatto scenario potrebbe invogliarci a rimpiazzare, a livello di stabilimenti, le multinazionali che ci lasciano. "Ma non è così semplice - conclude Giusto - dal momento che un investimento serio ed efficace nella chimica comporta un esborso quantificabile in decine di milioni di euro come minimo. Proprio per tale motivo lo Stato dovrebbe quanto meno dire: non faccio nulla di operativo perché il mio compito è un altro, ma sei tu che devi darti da fare: a fronte di questo tuo impegno, ti aiuto, ti garantisco certi prestiti, sono disponibile a riconoscerti determinate agevolazioni fiscali, ti assicuro permessi veloci per realizzare i tuoi nuovi progetti (ahimé, in Italia, il tempo medio necessario è invece mediamente pari a due anni, contro i 6 mesi di altri paesi europei, n.d.r.). Sono comunque fondamentalmente ottimista e ritengo che l'attuale situazione di degrado della chimica italiana non sia per nulla irreversibile; purché, naturalmente, si materializzi l'atteggiamento che ho appena prefigurato, da parte delle nostre Istituzioni. Le strutture ministeriali di competenza esistono, basterebbe la buona volontà e avvertire l'esigenza di un dialogo non ulteriormente procrastinabile."



Il sito produttivo di Radici Chimica Deutschland

la Russia e il Medio Oriente, a cui saremo forzatamente tributari per le nostre produzioni. Sul REACh - acronimo di Registration, Evaluation and Authorisation of Chemicals - Cleanto Giusto ha un'opinione cristallina e inequivocabile: "come cittadino, questo Regolamento europeo ormai alle porte costituisce un approccio interessante poiché costringe a catalogare tutti i prodotti chimici dal punto di vista tossico, quindi focalizza sensibilmente l'attenzione sui danni che ne derivano, così da poter intervenire su determinati chemicals e non produrre più quelli,

via un domani ci seguiranno su questa strada, che giudico positiva." "Chi, oggi, all'interno del sistema aziendale sta affrontando questo Regolamento - sostiene Filippo Servalli - si occupa di impianti e di produzione o appartiene all'area dei laboratori. Ciò significa che, al momento, nessuno si è occupato del REACh in chiave strategica e di sviluppo. Ed è qui l'errore di fondo. Sicuramente l'approccio europeo a una chimica senza prodotti tossici comporta costi pesanti di ammodernamento, ma, alla stregua di un'efficace leva di marketing, genererà, anche velocemente, un